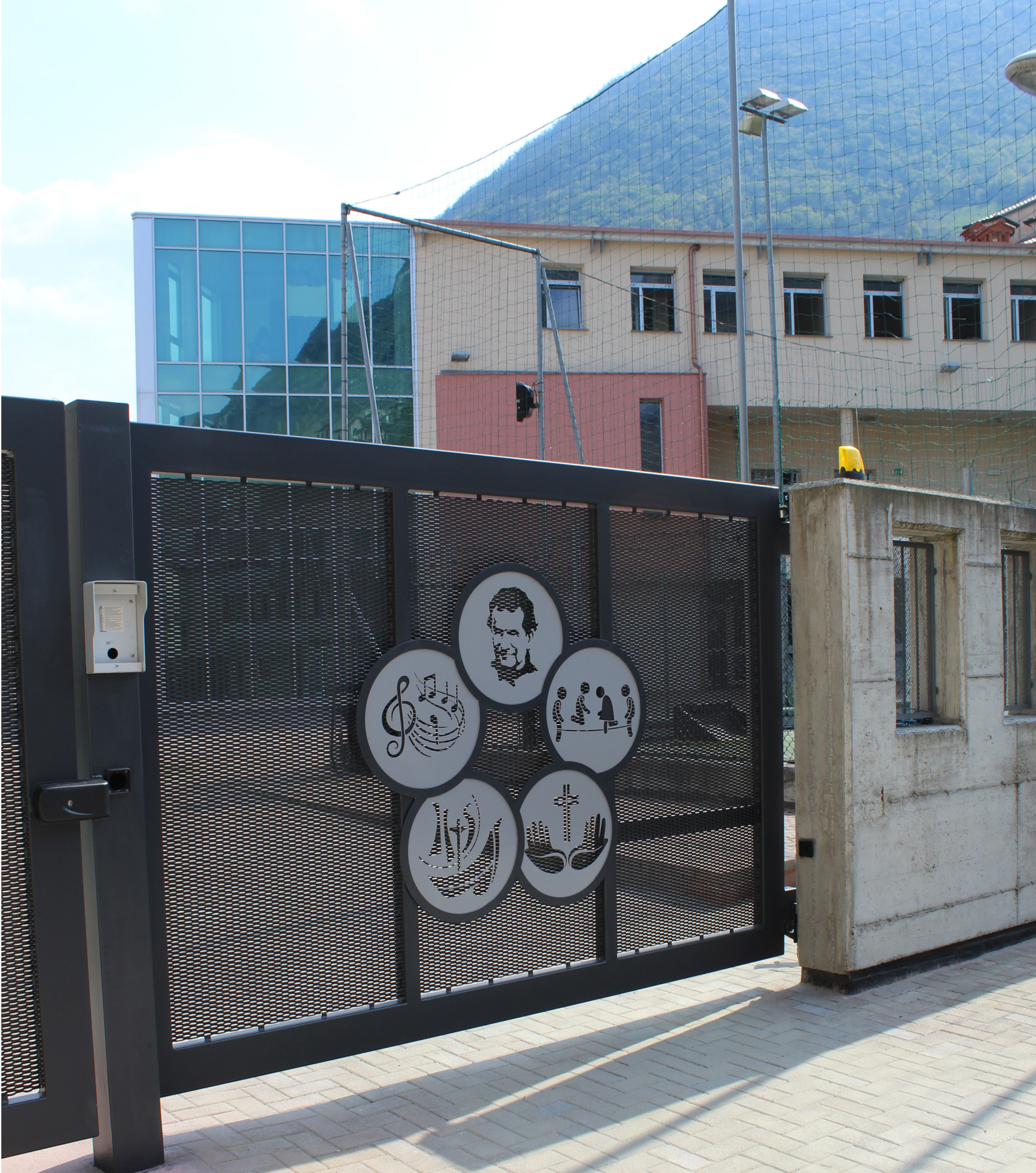




OL NAÈT

Aprile 2021 n° XV

**NOTIZIARIO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE
DI TAVERNOLA BERGAMASCA**

INFORMAZIONI & AVVISI

ORARIO FUNZIONI LITURGICHE DA MAGGIO

Festive

Ore 8.30 S. Messa a San Michele

Ore 10.00 S. Messa in chiesa Prepositurale
(trasmessa YOUTUBE)

Ore 18.00 S. Messa in chiesa Prepositurale

Prefestive

Ore 16.00 S. Messa a San Michele

Ore 18.00 S. Messa in chiesa Prepositurale

Feriali

Ore 8.00 S. Messa a San Michele

Il lunedì ore 20,30 S. Messa a San Pietro

Il venerdì ore 20,30 S. Messa a Cortinica

Da martedì a giovedì ore 8.00 S. Messa in
chiesa Prepositurale

Il mercoledì ore 20,30 Recita del S. Rosario in
chiesa Prepositurale (trasmesso YOUTUBE)

OFFERTE PRO BOLLETTINO

**In occasione dell'uscita del giornale
per una settimana potrete trovare
delle cassette nelle chiese di Taver-
nola e Cambianica mentre in oratorio
ci sarà una cassetta fissa per il vostro
contributo.**

Sostieni anche tu Ol Naèt!!

REDAZIONE E CONTATTI OL NAÈT

DIRETTORE: Margherita Fenaroli

REDAZIONE: don Annunzio Testa, Rosario
Foresti, Valentina Polini e Nadia Bettoni.

COLLABORATORI

Colosio Giuliano, Colosio Marida, Cristinelli
Alessio, Cristinelli Serafina, Facchi Rosa, Fena-
roli Roberta, Foresti Giuseppe, Foresti Maria,
Foresti Mariella, Soggetti Marziano, Tirabo-
schi Guido, Trapletti Ettore, Zanni Roberta,
Zoppi Sabrina.

**Per chi fosse interessato: chiediamo di inol-
trarci una foto delle celebrazioni e dei sa-
cramenti (matrimoni, battesimi e defunti)
alla mail olnaet@gmail.com**

RECAPITI PARROCCHIA

Don Nunzio

tel. 035-931067

cell. 339-4575350

e-mail tavernolabg@hotmail.it

sito web: www.parrocchiatavernola.it

Registrazione tribunale di Bergamo n° 06 del
8 Maggio 2018.

Un grazie doveroso a coloro che portano "Ol Naet" nelle vostre case. Grazie
per la disponibilità e per il vostro impegno.

La Redazione

DISTRIBUTORI "OL NAET"

Tavernola paese/K2: Balducchi Maria Giulia, Cristinelli Marilena, Fenaroli Nadia, Mar-
tinelli Maddalena, Martinelli Rosa.

Via San Pietro: Bettoni Daniela.

Bianica/Campodosso: Martinelli Rino.

Predello-Moia-Gallinarga-Pontel: Fenaroli Innocentina, Foresti Gloria, Martinelli Pie-
rangela, Zanni Alessandra.

Case Operaie: Danesi Stefania.

Cambianica centro/San Rocco: Colosio Eleonora, Fenaroli Maria Giulia, Fenaroli Mi-
chela, Martinelli Rita.

Via Calchere/Cascina Cornal: Rinaldi Teresa.

Via Vigolo/Via Parzanica: Cristinelli Laura.

SEMPLICEMENTE "CARITAS"

Quando qualcosa accade semplicemente esiste, c'è, si impone davanti agli occhi e si frappone nel cammino. È un fatto che non si può cancellare, né evitare, ma solo accogliere o rifiutare. Negarne l'evidenza non significherebbe dimostrarne la non esistenza, ma dichiarare che non se ne vuole avere a che fare. Ogni cosa che accade non è dunque un semplice fatto di cronaca, ma un appello 'morale', una domanda di prossimità, di comprensione e di reazione che definiscono l'atteggiamento del cuore.

Così è di molte cose e tra queste soprattutto della vita delle persone. Molte situazioni sembrano non esistere; in verità non le si vuole vedere perché ci sono: occorre solamente aprire gli occhi.

Per questo anno pastorale, tanto singolare e duro, il vescovo Francesco ci ha suggerito di 'servire la vita dove la vita accade'. Servire la vita, ogni vita, significa donarla, custodirla, aiutarla, accompagnarla, sostenerla e difenderla – in ogni caso e per ogni essere – perché la vita ha una dignità santa e divina a prescindere da tutto. Essa non proviene dall'uomo, ma è fatta dono all'uomo. Non vederla, o peggio calpestarla in modo maldestro o egoistico, sarebbe un danno per tutti, oltre che un peccato. Questo vale per la vita del creato, ma vale soprattutto per la vita nel suo concepimento e per la vita di coloro che la vedono minacciata da molte fragilità.

Le nostre Comunità parrocchiali, provocate da questa lunga pandemia, dalle nuove povertà emergenti e spronate dal Vescovo, si ritrovano unanime nel voler porre al centro del cammino di vita cristiana, il valore imprescindibile della carità, coniugata con il 'dare la vita'. Fino allo scorso anno, ciascuna parrocchia si appoggiava alla Caritas interparrocchiale di Villongo a cui va riconosciuto il grande servizio svolto con grande disponibilità e la particolare gratitudine di tutti noi. La situazione di emergenza sanitaria che stiamo vivendo ha fatto emergere però nuove forme di fragilità della vita che spesso rimangono nascoste, discrete e soffocate per la vergogna o per la chiacchiera di paese. Si tratta della solitudine esistenziale, della precarietà emotiva, della tensione familiare, della frustrazione lavorativa, della nuova povertà economica, della depressione anche giovanile, del bisogno di relazione e di guida, oltre la già conosciuta povertà materiale legata agli stranieri, alla disoccupazione, alla difficoltà abitativa, alla borsa spesa, all'accompagnamento burocratico per il permesso di soggiorno e il ricongiungimento parentale. Accanto a noi, nel nostro paese, ACCADE UNA VITA PROVATA, BISOGNOSA DI PROSSIMITÀ E DI AIUTO sotto molteplici punti di vista. Noi uomini e donne, battezzati e credenti, non possiamo ignorarla! La carità come servizio alla vita e dono di vita è una dimensione essenziale della fede che coinvolge l'intera comunità cristiana, non solo gli addetti al settore (preti, operatori/volontari caritas, assistenti sociali, comuni). Siamo tutti interpellati dai fratelli e sorelle e dal Signore stesso a dare la vita, laddove viviamo e siamo. Se questa è l'insopprimibile esigenza della fede, se l'emergenza è legata alla porta accanto, se il criterio della carità è la prossimità e la relazione personale allora è fuori dubbio l'esigenza di far nascere punti di ascolto, di aiuto, di osservazione nelle singole realtà parrocchiali locali. Così sono stati individuati quattro centri 'caritas' (mettiamo 'caritas' tra le virgolette perché il termine esprime una realtà molto più allargata e globale, ma per ora usiamola così):

- Villongo a cui farà riferimento anche Viadanica;
- Credaro a cui faranno riferimento Gandosso e Foresto Sparso;
- Sarnico a cui faranno riferimento Adrara san Martino e Adrara san Rocco;
- Tavernola a cui faranno riferimento Vigolo e Parzanica.

Già una fitta rete di realtà assistenziali è presente sul territorio, volte al servizio delle vecchie e nuove povertà; il coordinamento tra esse, la messa in rete, la valutazione dei settori scoperti ci aiuteranno a meglio servire la vita.

Comprendiamo bene però che non ci si può limitare a vivere un'operatività assistenziale e basta – tamponare il bisogno: certamente questo è il primo passo, ma non è il solo. Occorre saper interpretare il bisogno, conoscerlo ascoltando i diretti interessati, formando adeguatamente gli operatori alla sensibilità, alla competenza, alla normativa vigente, alle opportunità volte a favorire il riscatto e l'autonomia.

Ce la metteremo tutta, perché riconosciamo esserci nelle persone tanta buona volontà di servire la vita.

Vorremmo che tutti ci sentissimo coinvolti in questo percorso, soprattutto lo saranno i Consigli pastorali parrocchiali, i Catechisti, i gruppi volontariato e attività caritative.

Crediamo importante che anche solo questo messaggio arrivi a tutti i fedeli delle nostre parrocchie.

La raccolta di generi alimentari e prodotti per l'igiene riprenderà la bella consuetudine della generosità che sempre si è vissuta.

Nelle sante Messe domenicali quaresimali una preghiera dei fedeli, uguale per tutte le parrocchie, ci ha ricordato le povertà presenti e una invocazione finale ci ha posto davanti a Dio nella responsabilità di sentirci tutti fratelli.

Ogni parroco darà avvio a cammini di approfondimento spirituale ed ecclesiale sul tema della carità coinvolgendo soprattutto gli organismi citati.

Nelle parrocchie indicate si apriranno questi centri, la cui fisionomia sarà da individuare nel tempo, non solo come braccio operativo di borse spesa o bollette pagate, ma come servizio globale, ossia adiuvante il bisogno, promuovente l'autonomia e integrante la persona.

Vale per tutti noi, il severo monito di papa Francesco: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla». Per questo motivo vogliamo metterci all'opera per non sprecare l'occasione di grazia che ora ci viene offerta.

I vostri Parroci

Come ampiamente annunciato la mia presenza in questa parrocchia, in mezzo a voi sta per concludersi. A settembre non sarò più Prevosto di Tavernola ma sarò a Cenate San Leone, una parrocchia posta alle pendici del monte Misma in valle Cavallina che attualmente conta circa 2500 abitanti.

Il nuovo Prevosto di Tavernola sarà don Giuseppe Azzola, proveniente dalla parrocchia di Castro.



don Nunzio

Nato il 10-5-1970 ad Alzano Lombardo - della Parrocchia di Pradalunga - ordinato il 10-6-1995. Baccelliere in Sacra Teologia. Vicario Parrocchiale di S. Giuseppe (città) (1995-99); di Bonate Sotto (1999-2011); Parroco di Castro dal 2011.

TRACCE QUOTIDIANE DELLA SUA PRESENZA

(a cura di Roberta Zanni)

Ripensando alla Santa Pasqua dello scorso anno ricordo le lacrime di emozione quando, dopo un tempo che è sembrato lunghissimo, si è accesa la diretta dalla nostra bellissima chiesa per la Santa Messa celebrata da don Nunzio.

Non mi aspettavo certo che avessero saccheggiato la chiesa, ma l'angoscia del periodo era talmente tanta che vederla preparata con amore e cura e vedere Don Nunzio celebrare da solo mi aveva sciolto in lacrime.

Eppure, quest'anno, all'alba dei cinquant'anni (si va beh, al tramonto e già da un po') ho vissuto la Settimana Santa e la Pasqua più consapevole della mia vita!

Sarà stata forse la fame di vicinanza, il desiderio di normalità o di visi amici, in ogni caso ho goduto di ogni celebrazione, di ogni Parola, di ogni risurrezione.

Ho sempre pensato che l'importante fosse partecipare alle celebrazioni, non necessariamente nella parrocchia di residenza, anzi è piacevole quando si è lontani da casa, a volte tra persone che non parlano la tua lingua, condividere la stessa fede e gli stessi riti, eppure niente a che vedere con questa Pasqua celebrata qui tra le braccia di Santa Maria Maddalena, tra la mia gente, nella mia Comunità. Se state pensando che ho scoperto l'acqua calda avete ragione, ma i riti abbreviati del Giovedì Santo, l'austerità del Venerdì e la gioia del Sabato e della Pasqua mi hanno fatto ripensare a quanto la mia vita sia strettamente legata alla mia famiglia vera e propria e alla mia famiglia "allargata", cioè quella dei figli di Dio.

Avrebbe avuto senso vivere una vita retta isolata dal resto del mondo? Avrebbe avuto senso costruire quelle "famose" tre tende e restare beatamente sul Tabor senza scendere mai più? Anche se a volte sentiamo il bisogno di solitudine e silenzio, credo che la risposta sia "no".

Ho passato buona parte della vita come i discepoli di Emmaus, in viaggio, senza una meta, delusa, continuando a concentrarmi sul venerdì, festeggiando sì il sabato, ma senza aver compreso del tutto ciò che era accaduto: tarda e lenta.

Quest'anno di Covid mi ha folgorato come Paolo sulla via di Damasco: solo la folgorazione mi accomuna a Paolo, per il resto non sono degna di paragone.

Ho sempre cercato qualcosa di straordinario, invece è nell'ordinarietà che ho trovato la risposta ad alcuni dubbi. Ho ritrovato ed apprezzato il Signore nei volti di tutte le persone che hanno pulito, preparato, cantato, letto, servito e celebrato.

Ho ritrovato il Signore nelle persone radunate intorno alla stessa Tavola di Gesù. Tavola a cui Lui, fattosi uomo come noi, ha pranzato come ogni essere umano. Tavola in cui si entra in relazione, si stringono amicizie, si accettano i dubbi e le discussioni che possono sorgere.

Stare a tavola per Gesù era un segno, il significato della sua stessa missione: portare la presenza di Dio nel mondo, avvicinare il regno di Dio ai peccatori, a tutti coloro che si sentono esclusi e lontani dal Regno.

Perché i Vangeli ci racconterebbero di quindici pasti di Gesù se non fossero importanti, se fossero "solo pasti"? Perché ogni pasto ha una particolarità, è un incontro non ripetibile ed è un'occasione di insegnamento da parte di Gesù al quale nulla sfugge.

Gesù osserva come gli invitati a pranzo scelgono i primi posti e ci consiglia di metterci all'ultimo posto (Lc 14,7-8); ci esorta a invitare chi non può ricambiare, anzi, ci chiede di invitare poveri, storpi, zoppi, ciechi, promettendoci la beatitudine proprio perché "non hanno da ricambiarti" (Lc 14, 12-14).

Ci provoca pranzando con gente pubblicamente malfamata, peccatrice, disperata, "scartata", perché "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione" ... perché l'amore di Gesù è smisurato, è per tutti, nessuno escluso.

Quante volte come Simone il fariseo (Lc 7, 36-50) mi scandalizzo per il fatto che Gesù va sempre alla ricerca di quelli che io definisco i peggiori e non mi chiedo perché io per prima non ho versato il profumo sui suoi piedi, bagnandoli con le lacrime. Mi sono forse sempre sentita superiore?

Sono questi pensieri che non ci fanno cogliere l'invito, che ci fanno allontanare da quella tavola che Gesù continua a preparare per ciascuno di noi.

Come in quell'Ultima Cena dove Gesù ha voluto essere commensale dei peccatori, di Giuda che lo aveva venduto, di Pietro che per paura dirà di non conoscerlo, degli altri spaventati che lo abbandoneranno, continua a volere anche me, anche noi accanto a LUI.

Immaginare un'Ultima Cena senza l'amore fedele di Gesù, senza l'Eucaristia, ci condannerebbe alla miseria perché piccoli uomini peccatori. Allo stesso modo se aspettassi di essere degna di poter accostarmi alla Comunione, in coscienza, passerei la vita senza mai andarci.

Posso partecipare solo da mendicante, da povero, da zoppo, chiedendo di sedermi negli ultimi posti e sperando che il Signore mi riconosca capace di raccogliere la sua misericordia perché, come dice Papa Francesco, "L'Eucaristia non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli".

Aiutaci Signore ad essere grati, per tutti quelli che hanno condiviso con noi questa Settimana Santa e ad allargare a tutti il tuo invito senza pregiudizi, perché la nostra speranza sia contagiosa e ci faccia accogliere l'invito ad essere beati.

Rendici vigilianti affinché i tuoi inviti non vadano mai più perduti.

Il Trapianto

E' per molti un argomento delicato, ma se vissuto in prima persona ci si rende conto che non è tanto delicato quanto essenziale.

Personalmente la parte più importante non è tanto il trapianto come "operazione", quanto il pre e il post trapianto.

Prima di poter effettuare il trapianto (nel mio caso di midollo), infatti, bisogna fare in modo che il paziente azzeri le sue difese immunitarie, tramite chemioterapie e radioterapie, perchè altrimenti queste reagirebbero, contrastando l'organo ricevuto cercando di "ucciderlo".

Dopo aver eliminato le difese immunitarie il paziente è pronto per ricevere l'organo.

Nel mio caso si è trattato semplicemente di una trasfusione un po' più lunga del solito, perché la vera operazione l'ha subita il donatore, ossia mia sorella.

Risultata compatibile al 100% l'hanno tenuta monitorata (esami del sangue e controlli) fino al giorno del trapianto.

Il mattino hanno operato lei e nell'immediato pomeriggio io ho ricevuto il midollo.

La parte più difficile e impegnativa per me (ricevente) è stata dopo il trapianto che, ovviamente ha dei differenti effetti collaterali a seconda delle persone e la cosa fondamentale è che non avvenga il rigetto dell'organo. Per questo nel primo periodo bisogna tenere monitorata la cosa molto frequentemente.

Io non ho avuto problemi particolari, solo i sintomi più comuni e fortunatamente non ho rigettato il midollo donatomi da mia sorella.

E' strano sapere di essere in vita grazie a una cosa che ti ha donato qualcun altro, ma questo ti fa anche capire quanto sia importante che nel mondo ci sia un'associazione di volontari che si dedica alla donazione in generale.

Perché tanti hanno paura? Me lo sono chiesta spesso.

Probabilmente la loro visione è diversa dalla mia e dai donatori, in generale. Non credo sia una questione di egoismo, magari di un Credo, magari per semplice indifferenza, magari la sensazione di perdere qualcosa, non considerando la soddisfazione emotiva che verrebbe in cambio sapendo di aver fatto la differenza nella vita di una persona.

Io ero iscritta all'AVIS, all'AIDO e stavo per iscrivermi all'ADMO prima che succedesse tutto; purtroppo ora non credo che le mie iscrizioni e i miei organi siano ancora "disponibili" e me ne rammarico.

L'unica cosa che posso fare ora è donare a modo mio, cercare di salvare la ricerca e lasciare un messaggio ai più (ma anche meno) giovani.

Prendete in considerazione l'idea di donare. Pensateci e non abbiate paura.

Il vostro dono potrebbe salvare una persona, una vita.

Valentina Polini

AIDO CHIAMA. L'ITALIA DONI.

**Scegli il *si*.
Scegli con AIDO.**

Giornata Nazionale per la Donazione degli Organi 2021



I RAGAZZI RISCOPRONO IL SEBINO

Bella ragazz* eccoci qua a scrivere questo primo articolo, primo di molti si spera. A qualcuno basterà una veloce lettura, a qualcun altro ci vorrà un po' più d'impegno e a qualcun altro ancora non interesserà per niente e girerà pagina non sapendo che mi troverà pure nella pagina successiva, ma vediamo di iniziare.

Tutto è incominciato una tranquilla domenica di inizio novembre, l'estiva spensieratezza era da tempo stata inghiottita dalle lunghe e fredde giornate invernali e l'imminente seconda ondata della pandemia di certo non migliorava questa situazione di per sé molto critica. Sono in questi momenti che si ha più tempo per sé stessi, per riflettere sulla stagione trascorsa e su quella che verrà, che si "tirano le somme" per vedere in quale direzione stiamo andando a finire, e, pandemia a parte, il mio futuro non stava prendendo una bella piega. Lentamente mi accorgevo di come il telefono e i social, se usati senza buon senso, ci stavano filtrando la vita da dietro a uno schermo, il mio pure rotto. Era più il tempo che passavo a guardare gli altri fare, rispetto a quello che mi dedicavo per fare qualcosa. Come la maggior parte preferivo apparire invece che essere, insomma io e tantissimi altri mie coetanei avevamo messo in pausa la nostra vita nella stragrande maggioranza del nostro tempo, bloccati dal giudizio altrui o seguendo stili di vita sterili dettati da qualche pseudo-influencer che se non fosse per i soldi di papà probabilmente non li chiamerebbero neppure i call center della Telecom.

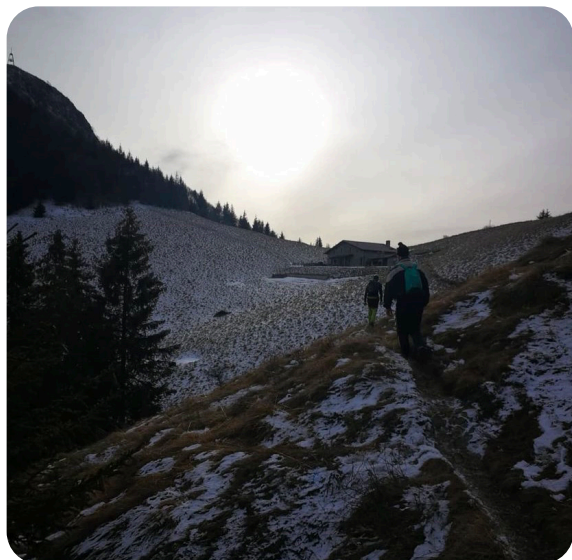
Volevo viaggiare, scoprire nuovi posti fantastici come quelle località esotiche che tanto vedevo su Instagram, ma come facevo con il covid?! L'unica soluzione sarebbe stata quella di navigare il fiume Oglio seguendo poi il Po fino a Venezia con il Naét, ma avrei dovuto convincere mio fratello, e soprattutto dai miei calcoli avremmo dovuto remare per più di un km, cosa che ci siamo sempre ben guardati dal fare!. Fu così che quella domenica durante una passeggiata alla Croce di Predore mentre ero affranto dalla mia prigionia e dal non poter ostentare viaggi esotici sui social mi accorsi che tutto ciò di cui avevo bisogno era sotto i miei piedi da anni! Mi son tornate in mente tutte quelle volte che mi ero divertito su e giù dal NOSTRO Lago d'Iseo, lungo i sentieri, a bordo del Naét, ogni santa mattina che mi alzavo e vedevo il lago dalla mia finestra... insomma il Sebino mi aveva dato tantissimo e io in cambio non facevo che lamentarmi non apprezzando la fortuna di abitare in un posto come questo.

Dovevo far qualcosa, ma cosa? La risposta me la stava suggerendo da una vita il sentiero sotto i miei piedi, dovevo far quello che in fondo avevo sempre fatto, vivere mille avventure esplorando tutto il Sebino e perché no, raccontarlo per trovare nuovi compagn* di viaggio con cui condividere queste fantastiche esperienze. Finalmente avevo trovato i miei viaggi esotici fuori casa. Ora che avevo ben nota la meta non dovevo far altro che trovare i giusti compagni per il viaggio. Fortunatamente due miei grandi amici erano abbastanza fuori di testa da credere in questo progetto, tanto che iniziammo subito a programmare improbabilissimi viaggi tra i nostri monti, alla scoperta di località da noi mai viste e delle persone che vi abitavano senza neppur curare uno degli aspetti più importanti che era quello di portare più gente possibile fuori casa alla scoperta del Sebino.

La cosa che mi stupii è che partimmo per noi stessi senza curarci di "essere social" ma fu dai social che ottenemmo la risposta più grande, un sacco di ragazzi si stupirono nel vedere le nostre prime uscite, arrivavano messaggi, raccontavamo le nostre vicissitudini e la cosa mi faceva dav-



vero ridere perché chi ci seguiva vedeva tre ragazzi senza maschere fare quello che gli riusciva meglio: gli scemi per i boschi, partivamo senza sapere a che ora saremmo tornati e ogni volta che rincasavamo avevamo fatto tesoro di un sacco di bellissimi momenti felici e non vedevamo l'ora di trovare nuovi compagni di viaggio che avrebbero potuto portare nuove idee e esperienze.

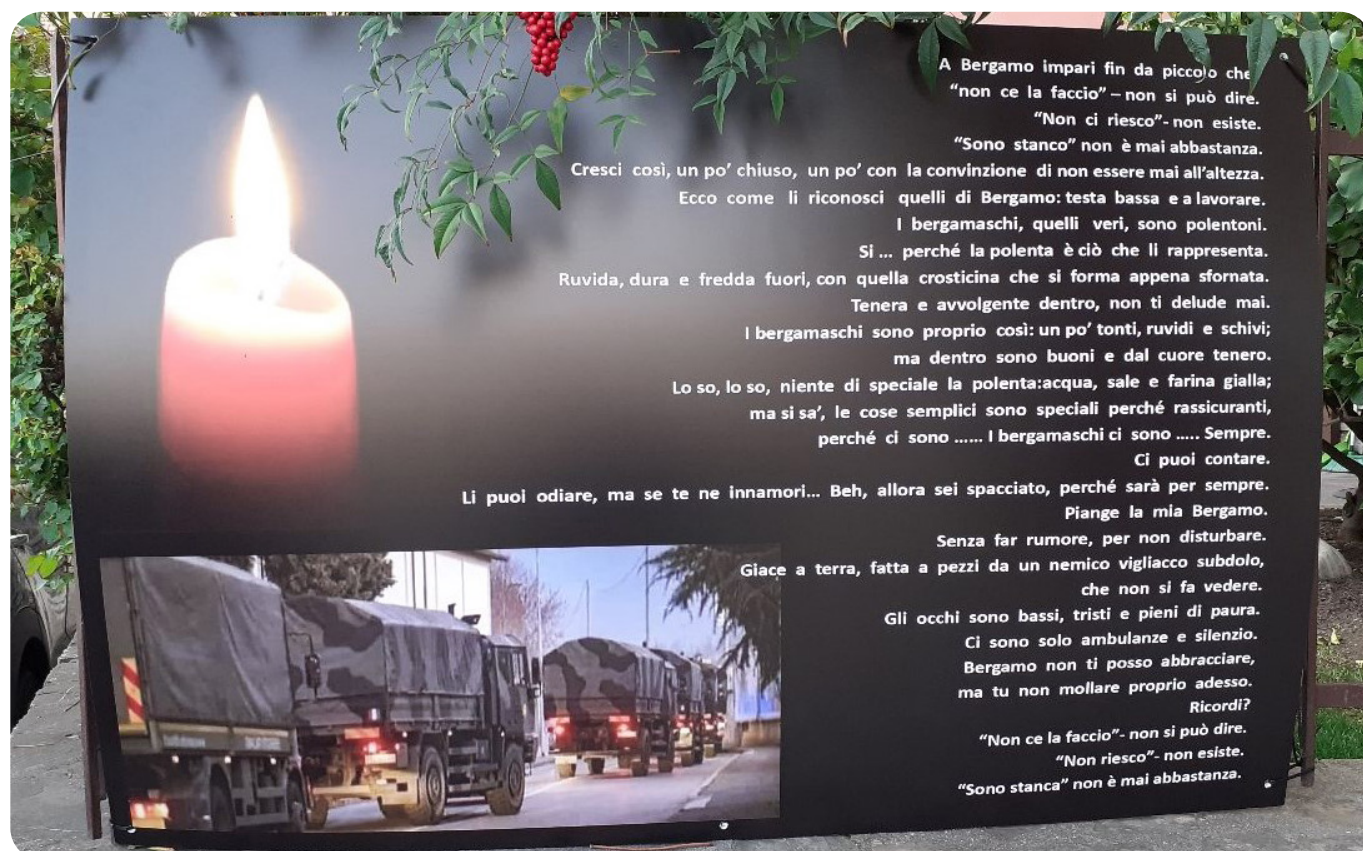


Decisi quindi di aprire una pagina Instagram (sonsofsebino), ma non doveva essere una pagina come tutte le altre: in cui un influencer racconta quanto sia divertente e perfetta la sua vita, doveva essere una sorta di diario dove ognuno poteva leggere una pagina delle nostre avventure o scriverne una tutta sua, semplicemente uscendo di casa con un po' di sana curiosità, ancor meglio se ci avrebbe coinvolto. Volevamo insomma condividere queste piccole esperienze che ti fanno apprezzare la vita così com'è, fuori dall'isterica frenesia d'oggi, valorizzando le bellezze naturalistiche e non del Lago d'Iseo.

Probabilmente qualcosa è già passato, un po' della nostra passione è stata percepita da chi ci segue se oggi sono qua a scrivere queste parole. Mi era stato chiesto di raccontare le nostre avventure, ma non avrebbero avuto senso se le persone dall'altra parte di questa pagina non avessero conosciuto il motivo che ci spinge a farle. Un sacco di altre persone si alza la mattina e fa una scampagnata per i boschi senza "mettere fuori i cartelli", ma non ha come obiettivo quello di togliere quei musì lunghi dei ragazz* da dietro a uno schermo e di cacciarli una risata tra i boschi, magari con gli occhi sul lago e il telefono nello zaino.

Account instagram
@sonsofsebino

"BERGHEM"





ASSEMBLEA ANNUALE AVIS

Domenica 11 aprile si è tenuta la consueta Assemblea dei soci dell'Avis Tavernola, anche se quest'anno si è svolta in una modalità completamente nuova, ci siamo incontrati, infatti, virtualmente, sfruttando le nuove tecnologie informatiche a cui tutti in quest'ultimo anno ci siamo abituati.

L'Assemblea si è aperta con la relazione della Presidente sull'anno 2020: nonostante sia stato un anno molto particolare, in cui le varie iniziative di promozione si sono dovute fermare, le donazioni della nostra sezione sono aumentate, 180 donazioni in totale, di cui 141 di sangue intero e 39 di plasma, +10 rispetto all'anno 2019. Da segnalare che nel corso dell'anno otto nuovi donatori hanno effettuato la loro prima donazione, un dato estremamente positivo e che fa ben sperare! Non possiamo che essere molto contenti di questi risultati, che sottolineano ancora una volta la generosità dei tavernolesi, che in un momento così difficile hanno comunque risposto "presente" alla chiamata. Un ringraziamento particolare va fatto anche al nostro Direttore Sanitario, il dottor Faustino Fenaroli, che è sempre disponibile sia nelle domeniche dei prelievi che in settimana per le visite, specie per i nuovi donatori.

Ha partecipato eccezionalmente all'Assemblea della nostra Sezione anche il Presidente dell'Avis Provinciale, Artemio Trapattoni, che nel suo intervento ha ringraziato tutti i donatori e si è complimentato con noi, sottolineando come il nostro risultato del 2020 sia in controtendenza rispetto a quello provinciale, in cui invece si è evidenziato un sensibile calo di donazioni. Si è inoltre complimentato con noi per la presenza di tanti giovani, che sono e saranno la vera forza della nostra associazione. Il Presidente ci ha poi spiegato che è in fase di organizzazione la campagna vaccinale per i donatori e per i loro familiari conviventi, grazie ad un accordo tra la Regione e l'Avis Regionale.

Al termine dell'Assemblea si sono svolte le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo che durerà in carica per il prossimo quadriennio: i vecchi componenti, vista la particolare situazione derivata dall'emergenza Covid, si sono ricandidati in blocco ed i presenti hanno confermato loro la fiducia all'unanimità, anche e soprattutto per i buoni risultati finora conseguiti.

Colgo infine l'occasione per ringraziare nuovamente tutti i nostri donatori per la loro generosità e per ripetere a tutti i lettori del Naet l'invito a diventare donatori o propagandare il valore della donazione, valido sia per i più giovani che per i meno giovani: si può diventare donatori dai 18 ai 60 anni! (chi è interessato può contattarci per avere informazioni: Mariella 3389743089, Oscar 3389028032).

Mariella Foresti

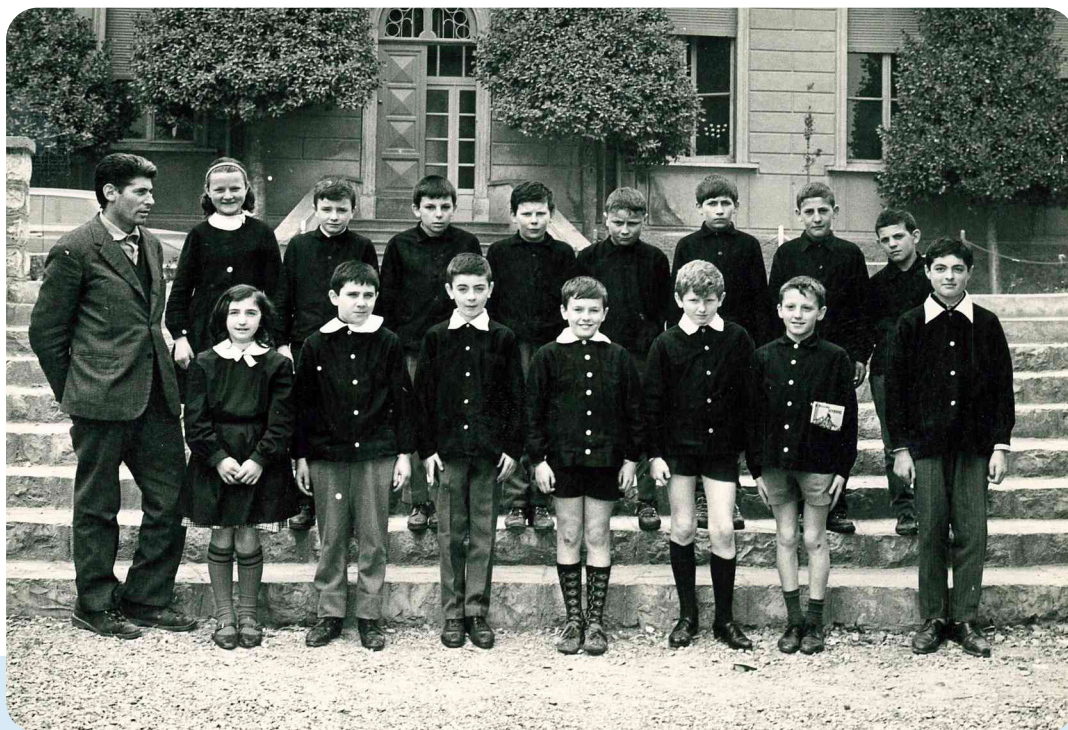


CLASSE 3^ - ANNO 1968

Prima fila da sn: maestra Rosa (+), Susio Lorella, Belotti Annalisa, Cristinelli Domenica, Zoppi Angela (+), Pezzotti Patrizia, "Gabriela" (alunna Istituto Cacciamatta).

Fila in mezzo da sn: Foresti Giovanna, Barbieri Dario, Tonni Giovanni (+), Fenaroli Cesare, Foresti Gianluigi, Carta Marco, Colosio Natale.

Fila in cima da sn: Fenaroli Maria Attilia, Bettoni Paolo, Rosignoli Franco, Fenaroli Oliviero, Bettoni Amos, Foresti Gigi (gemello).



CLASSE 5^ - ANNO 1965

Da sn davanti: Balducchi Clelia, Fenaroli Alessandro, Balducchi Aldo, Martinelli Gliveno, Susio Walter (+), Foresti Gian Pietro, Tiraboschi Ezio.

Da sn sopra: maestro Eliseo (+), Bettoni Giacomina, Morzenti Francesco, Fenini Gianni, Martinelli Vittorio, Pezzotti Luigi (+), Fenaroli Firmo, Bettoni G.Luigi, Fenaroli Luciano.

La signora Facchi Rosa, originaria di Foresto Sparso ma ormai tavernolese a tutti gli effetti, è stata per tanti anni "Direttrice" della Direzione Didattica di Tavernola Bergamasca prima e "Dirigente" dell'Istituto Comprensivo di Tavernola Bergamasca dopo: una vita dedicata alla scuola la sua. Durante la sua trentennale reggenza ha organizzato svariati corsi per insegnanti, per genitori, ha dato un forte impulso all'inserimento degli alunni disabili nella scuola con la strutturazione della "scuola potenziata" ed ha sempre avuto una particolare attenzione all'inserimento ed all'integrazione di alunni "problematici". Autrice di diverse pubblicazioni, tra cui "La scuola Europa di Cambianica" in collaborazione col maestro Piero, "Dai campi alla trincea" in collaborazione con Cristina Bettoni e "La comar: una vita, tante donne" che parla di sua mamma che appunto faceva la "comar" (ostetrica). Sta ora per ultimare il libro "S. Antonio abate". Ripercorriamo con lei la sua carriera scolastica.

INTERVISTA ALLA SIGNORA FACCHI ROSA "La Direttrice Didattica"

(a cura di Rosario Foresti)



1) Quando e in che ruolo è iniziata la tua carriera scolastica?

La mia carriera scolastica è iniziata nel settembre del 1969, cioè a pochi mesi dal diploma di maestra elementare, veramente non ho sperimentato la disoccupazione.

2) Per quanti anni e dove hai fatto la maestra?

Ho insegnato subito a Gromo, poi a Vigolo, a Valtorta ed a Foresto Sparso, il mio paese d'origine. Nel frattempo ero iscritta all'università Cattolica a Milano dove mi sono laureata in pedagogia.

Complessivamente ho insegnato nella scuola elementare per 9 anni avendo superato il concorso magistrale l'anno successivo del diploma ed essendo entrata quindi da subito in ruolo.

3) Quando e come sei diventata direttrice?

Dopo aver conseguito la laurea è stato bandito il concorso nazionale per direttori didattici, mi sono iscritta, l'ho superato con un voto molto alto e mi sono trovata assegnata al primo posto che avevo scelto, Tavernola Bergamasca appunto. Era l'anno 1979 e proprio il mese prima mi ero sposata ed abitavo quindi proprio a Tavernola.

4) Come è stato il tuo primo impatto con questo lavoro?

Forse ero troppo giovane per fare questo mestiere. Avevo allora la responsabilità della:

- scuola materna statale, che aveva plessi a: Tavernola, Parzanica, Riva di Solto e Solto Collina;
- della scuola elementare statale che aveva plessi a: Predore Tavernola, Cambianica, Vigolo, Parzanica, Acquaiole, Riva di Solto, Solto Collina, Fonteno e Xino.

Inoltre avevo la vigilanza didattica sulle scuole paritarie, quindi delle Scuole materne di Predore, Vigolo, Esmate e Fonteno e anche della scuola elementare speciale dell'Istituto A. Custode di Predore.

Giugno 2004: la "Direttrice" festeggia col personale la fine dell'anno scolastico (a Fonteno nella casa di Nildo e Roberta).



Mi hanno aiutato ad affrontare questa situazione complessa e nuova per me innanzitutto l'entusiasmo e la voglia di imparare ed il fatto che il lavoro non mi ha mai dato fastidio. La difficoltà più grossa è stata, per me, la burocrazia ed in questo sono stata aiutata moltissimo dal maestro Bonomino, che mi ha insegnato tutto, ma anche dal personale di segreteria, in particolare da Caterina Foresti ed Antonella Foresti, e poi dai loro sostituti: non so come avrei fatto senza di loro.

5) E con le maestre ed i maestri?

C'erano insegnanti di tutte le età, alcuni avevano anche vent'anni più di me, sapevano fare il loro lavoro ed insieme abbiamo imparato a gestire la scuola con la partecipazione dei genitori negli organi collegiali scolastici. Era una modalità nuova, alcuni insegnanti hanno avuto più difficoltà ma poi abbiamo imparato tutti,

compreso anche quasi tutti i genitori.

6) Quali problemi sono stati più complessi da affrontare?

Sicuramente la graduale razionalizzazione della rete scolastica con la soppressione delle scuole elementari più piccole (Acquaiolo, Xino), poi Parzanica Elementare e Materna. Poi è stata istituita la scuola materna statale di Fonteno (che ora è stata soppressa) ed accorpate le scuole elementari di Riva e Fonteno con Solto Collina, e quella di Cambianica con Tavernola. Quando chiudi una scuola è sempre una perdita ma una scuola troppo piccola per me non è scuola, infatti gli alunni imparano se hanno buoni insegnanti e un certo numero di compagni con cui relazionarsi e stimolarsi reciprocamente. La situazione più difficile è stata quella di Tavernola perché la scuola che andavo a sopprimere (Cambianica) aveva più alunni di quella cui si aggregava (Tavernola) ma le dimensioni degli edifici e la loro localizzazione non permettevano altra soluzione. Questa scelta, che secondo me era una scelta giusta, è quella che più ho perseguito con fermezza ed è quella che mi ha creato le maggiori amarezze, si sono rotte amicizie, rivelate falsità e doppi giochi e sono stati giorni difficili, ma non si potevano mantenere le due scuole.

7) Hai dei ricordi particolari da raccontarci di quei bei tempi?

Mi è piaciuto il mio lavoro e mi sono gustata tutte le possibili novità (progetti europei, informatica, LIM, piedibus). Con una certa difficoltà avevamo iniziato lo studio d'ambiente con la produzione di un libretto alla fine della classe quinta; era una splendida idea ma a tanti maestri non piaceva quindi.....

8) Naturalmente avrai ricordi particolari...

Ho dovuto assistere ai funerali di alcuni insegnanti con cui avevamo lavorato e anche di qualche alunno, e soprattutto questi li ricordo con molto dolore.

Naturalmente ce ne sono tanti altri meno tristi, come quando, prima di entrare in servizio come "Direttrice", era l'anno 1979, ho voluto visitare in forma anonima un po' tutte le scuole che facevano capo alla Direzione e ricordo che quando sono andata a Solto Collina sono stata bloccata sulla porta dalla signora Franca, che ai tempi "governava" quella scuola, che mi ha chiesto bruscamente cosa volessi e cosa facessi, scambiandomi probabilmente per un'aspirante bidella!!! Poi ci siamo chiarite e devo dire che conservo ancora un ottimo ricordo di quella signora.

Un altro ricordo che mi è rimasto impresso è quando una mattina nell'edificio della scuola elementare di Tavernola, che era sempre aperto per la presenza della Direzione Didattica, entrò e venne da me un signore, molto conosciuto in paese, coi capelli bianchi, bastoncino tra i denti e "pudeta" (roncola) appesa al retro della cinghia dei pantaloni: voleva farmi vedere dove era la sua aula quando frequentava la prima elementare! Io, che non lo conoscevo affatto ed ero naturalmente impaurita, l'ho assecondato e nel contempo però ho mandato a chiamare al piano di sopra il maestro Eliseo che, quando è sceso, ha tranquillamente salutato ed accompagnato quell'anziano signore a prendere un caffè alla Sirena!



Anno 2001: Direttrice e collaboratori scolastici con Mons. Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo, in visita pastorale alla scuola, accompagnato dal parroco don Vincenzo.

9) Poi da "Direttrice" sei passata "Dirigente Scolastica"...

Nel 2000 ho frequentato il corso per Dirigente Scolastico anche per dare attuazione alla legge sull'autonomia scolastica; contemporaneamente è nato l'Istituto Comprensivo ed io mi sono trovata con un istituto composto da 110 persone tra insegnanti, amministrativi e bidelli, troppo grande ma che ho cercato di far funzionare al meglio.

10) Come ti hanno accolta nella scuola media i "professori"?

Non è stata un'accoglienza entusiastica, avevano perduto la presidenza ed erano convinti che fosse colpa mia. La verità è che tra le due scuole, che avevano rispettivamente 12 classi la scuola media (Tavernola, Predore, Vigolo) contro le 36 della direzione didattica, è rimasta la scuola con più classi. Non ho rubato

niente a nessuno e nessuno mi ha regalato niente, i numeri erano quelli. Qualche insegnante mi ha chiesto se avessi una laurea e poco mancava che mi si chiedesse se per caso sapevo scrivere. Per fortuna comunque proprio lì ho trovato molti splendidi e qualificati collaboratori.

11) Meglio la scuola di una volta o quella di adesso?

Ogni momento storico ha la scuola che serve, mi pare però che oggi ci sia molta burocrazia che per me è sempre comunque stata una bestia nera, necessaria ma...un problema.

12) Cosa rimpiangi di non aver fatto?

Non ho rimpianti, ora posso finalmente salutare le persone che apprezzo e posso ignorare quelle che ho sperimentato come false; prima, in ambiente di lavoro, non mi permettevo questa libertà.

13) Ultima domanda: vero che tra il personale scolastico avevi la fama di essere una "sergente di ferro"?

Ah...questa non la sapevo!...ma può darsi benissimo, comunque lo considero un complimento anche perché sono sempre stata una sergente di ferro prima di tutto con me stessa!

Grazie dottoressa Facchi per aver ripercorso, pur in poche righe, la tua esperienza lavorativa sempre condotta nel segno dell'impegno e dello sforzo di creare una scuola finalizzata, più che alla conoscenza, alla formazione, all'inserimento ed all'educazione dell'alunno futuro cittadino. Un grazie particolare te lo rivolgono quelle diverse famiglie con alunni problematici con i quali sei sempre stata al loro fianco, facendo di tutto perché venissero integrati e non emarginati nella scuola e che ora, anche per merito tuo, sono felicemente inseriti nell'ambiente sociale e nel mondo del lavoro.



FOTO STORICA

19 SETTEMBRE 1964, MATRIMONIO DI FENINI VIRGILIO E GEMMA MORZENTI

(davanti al salice in Gallinarga)

Da sn: Silvestro (+), Massimo, Irene, Maria, gli sposi Virgilio e Gemma, Sorosina Adele (mamma dei Fenini) (+), Pinuccia, Paolo, Ernesto, Guerino (+)

61° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI PADRE ILARIO TRAPLETTI... "UN TAVERNOLESE DOC"

(a cura di Rosario Foresti)

Padre Ilario Trapletti nasce a Tavernola nel 1934: erano quelli gli anni del fascismo e dell'espansione dei possedimenti coloniali dell'Italia in Africa.



Domenica 30 ottobre 1960: il corteo per Padre Ilario sacerdote novello si snoda in piazza sotto.

Nasce in una semplice casa in via Roma, poco distante dal lungolago, da genitori, come ama dire Ilario, d'altri tempi e lì cresce assieme ai 5 fratelli, ben uniti ed amalgamati dalla povertà di quell'epoca.

Frequenta le scuole elementari a Tavernola dove ha come insegnante la maestra Maria Longa di cui conserva ancora ricordi meravigliosi, tanto da dire che, oltre a lui, anche tutti i suoi compagni di classe la adoravano. Ed è proprio alla maestra Maria Longa che manifesterà il primo desiderio di diventare missionario.

Così, finite le scuole elementari a Tavernola, entra nel seminario dei Padri Saveriani a Pedrengo dove, strano a dirsi per le tante vocazioni che fiorivano in quegli anni nel nostro paese, è l'unico tavernolese.

Inizia quindi, per ragioni di studio, a peregrinare di qua e di là: Venezia, Ravenna, Cremona, Desio, Parma ... naturalmente sempre nei seminari Saveriani.

Ricorda con piacere, ma anche con tanta nostalgia, il periodo trascorso nel seminario di Desio, durante il liceo classico: con i compagni aveva "montato" una banda di ben 50 elementi



In posa davanti alla chiesa. Da sn: don Virgilio Grazioli (Parroco di Tavernola) (+), don Giovanni Colosio (+), Cortinovis G. Luigi (Sindaco) (+), Padre Ilario, il papà Giacomo, don Bruno, don Gregorio Lanza (cappellano dell'Istituto Cacciamatta (+).



Padre Ilario coi genitori Giacomo e Margherita.

tutti seminaristi; lui suonava il basso (proprio come quello di "Provincia", precisa). Andavano a suonare in tonaca nelle processioni dei paesi e ricorda ancora come la gente sgranava gli occhi di fronte a quello stormo di pretini che soffiavano...

Poi venne l'ordinazione sacerdotale a Parma il 16 ottobre 1960. Per l'occasione a Tavernola si organizzò una "corriera" per assistere alla sua Prima Messa. Ci andarono tanti tavernolesi accompagnati dal parroco dei tempi, don Virgilio Grazioli. Naturalmente non poteva mancare la banda!!

Alla Prima Messa a Parma seguì poi quella in paese, con l'ingresso solenne il sabato sera, la banda, i fuochi d'artificio, le



Gennaio 1974: Padre Ilario riceve da Papa Paolo VI il mandato di "missionario".

campane e tanta gente in un paese tutto addobbato a festa. Era dopo il tramonto del sabato: ricorda che si mise segretamente a piangere da solo!

Il giorno seguente, domenica 30, celebrò la messa solenne in parrocchia. La chiesa era gremita, ci fu la partecipazione di vari sacerdoti di Tavernola tra cui Don Bruno, allora rettore del seminario di Clusone. Il coro cantò a tre voci una messa composta da Don Lucio. Seguì poi un pranzo molto semplice tra parenti in un salone dell'asilo. Nel teatro Giosué Borsi ci fu poi l'immaneccabile Accademia, rallegrata naturalmente dalla consueta, bellissima satira del cugino Milio "Dipaco" che esilarò tutti. Fu in quella occasione che i compagni di classe del '34 gli regalarono quella fisarmonica che poi in Amazzonia, ahimè, gli fu rubata...

Dopo l'ordinazione inizia ad Ancona la sua vita sacerdotale tra gli apostolini (i piccoli seminaristi saveriani) prima come insegnante e poi come rettore, finché, nel gennaio

del '74, Papa Paolo VI gli impone il crocefisso come missionario destinato all'Amazzonia: finalmente, a 40 anni, si realizza il suo sogno missionario iniziato sul lungolago di Tavernola!!!

Per quarantatré anni ha vissuto nell'Amazzonia brasiliana, tra la gente più povera della foresta, una vita dura ed essenziale, che lo ha temprato e gli ha dato quell'orientamento semplice e povero che lo ha contraddistinto per il restante periodo della sua vita. Un'esperienza di vita certamente unica quella vissuta da Padre Ilario in Amazzonia, dove all'inizio gli fu affidata una "parrocchia" grande come tutta la bergamasca, con tutte le difficoltà logistiche per raggiungere in jeep o in canoa e solo di tanto in tanto, con dentro nello zaino solamente l'essenziale, i suoi "parrocchiani". Ricorda con piacere gli avventurosi spostamenti per raggiungere i villaggi sparsi nel folto della foresta dove poi per diversi giorni ci restava, condividendo in tutto la quotidianità del comportamento e del modo di vivere degli indigeni. Adesso, tornato nella realtà italiana dove i bambini che nascono sono sempre meno, ricorda soprattutto con piacere (ed assieme dispiacere!) che per lui era normale celebrare più di 100 battesimi all'anno! Ha un rammarico: **"Come mi sarebbe piaciuto morire laggiù tra la mia gente!"**, tanto che aveva già individuato un piccolo cimitero dove avrebbe voluto essere sepolto. Ma non gli è stato possibile.



Padre Ilario con i "suoi" cristiani dell'Amazzonia.

Adesso, tornato nella realtà italiana dove i bambini che nascono sono sempre meno, ricorda soprattutto con piacere (ed assieme dispiacere!) che per lui era normale celebrare più di 100 battesimi all'anno!

Ha un rammarico: **"Come mi sarebbe piaciuto morire laggiù tra la mia gente!"**, tanto che aveva già individuato un piccolo cimitero dove avrebbe voluto essere sepolto. Ma non gli è stato possibile.

"Ora sono tornato qui in Italia ad aspettare che il Signore venga a prendermi e ad accompagnarmi da San Piero", ci dice padre Ilario. Noi gli auguriamo però che il Signore ritardi un po' la sua chiamata e gli faccia trascorrere ancora tanti anni qui sulla terra a continuare a fare del bene e anche, perché no, a godersi il meritato riposo dopo tanto tempo vissuto, povero tra i poveri, nel folto della foresta brasiliana. **Grazie Padre Ilario!!!**

IL GEMITO DI SORELLA MONTAGNA SERESA'

(di Serafina Cristinelli)



Dalla mia finestra vedo la cara montagna dè Seresà, serena di natura che mi conosce fin da bambina! Le parlo e le chiedo perdono, mi scuso con lei per tutta la sofferenza che le abbiamo causato; sono anni che geme, piange di dolore nel rumore dei suoi lievi o forti franamenti con dure lacrime di sasso che scivolavano fino ai nostri piedi per dare da mangiare a noi paesani del dopo guerra affamati!

Tutte famiglie con otto o dieci figli cui dare da mangiare. Ed io ero una di queste bambine con due fratelli che facevano questi lavori, conoscevo bene la loro fatica perché ci passavo in mezzo, vicino, quando prima di andare a scuola elementare ed oltre, dagli 8 ai 14 anni, portavo ai fratelli operai la colazione perché partiti a digiuno alle quattro del mattino.

Dino lavorava dai "fugarì" a un metro dal forno che cuoceva i sassi. Con una pala di ferro spostava i sassi nel forno, dalla parete al centro nel fuoco. Poi andavo giù sotto dove c'era lo zio Giuseppe che con un carrello raccoglieva le grosse braci e le portava in basso dove c'erano tante buche e ci passavo in mezzo con tanta paura di caderci dentro. Qui venivano macinate in polvere di cemento. Ed ancora più in basso andavo dai "masnocc", in certe stanze piene di cemento fino al soffitto dove gli operai con un grande carrello sospeso in alto sprofondavano nel cemento per riempirlo, la polvere invadeva tutto come una nebbia e ti seccava la gola e mancava il respiro! Gli operai erano così coperti di polvere dalla testa ai piedi che quando arrivavo lì non riuscivo a riconoscere mio fratello. Allora lo chiamavo, "Pasquale!" Poi buttavano il cemento in un'altra buca che lo portava all'insacco (dove riempivano i sacchi di carta grossa fatti nella cartiera lì vicino, dove lavoravano le ragazze grandi del paese, tra cui mia sorella Ines). Alla fine il sacco da mezzo quintale veniva portato in spalle anche da zio Gioani "canivì" su un grosso barcone che portava il carico a Paratico. Quanti morti solo in quegli anni Cinquanta! Lo zio Piero "ciaeta" addetto a trapanare e staccare dei sassi sbalzato da una certa altezza. Privato, amico di Dino, soffocato dal gas delle mine sparate all'interno di caverne...Il cugino Elia caduto dall'alto di una roccia. L'amico Gepe del cugino Dante fu preso alla schiena da un macchinario in movimento. Poi in altri

anni ce ne furono ancora... Tutto il paese di poveri, dopo la guerra ancora fresca, viveva di questo lavoro. Molti dovevano andare in Svizzera, in Francia o in America, come tre miei zii con grossa famiglia andati in Brasile. Ritornarono solo lo zio Paolo e una figlia, Maria. Gli altri rimasero laggiù e non ne abbiamo saputo più nulla.

I cari operai in cementifera dovevano offendere e torturare la cara amica montagna, obbligati a farlo per vivere!!! Ma i proprietari furono di grande irresponsabilità e incoscienza, fecero partire i lavori dalla base, fondamenta della dolce montagna, creando così pericolo a tutti e non diedero nessuna sicurezza per la vita degli operai. Sparavano mine così potenti che in paese rompevano i vetri di casa. Le credenze, i tavoli in cucina, erano sempre bianchi di polvere, bisognava pulirli ogni giorno. Se la montagna Seresà, serena com'è di natura, sarà ora costretta, provocata da noi, con i suoi teneri prati a farci un male così grande, provocando uno tsunami verso Montisola poi di ritorno su noi a Tavernola... lei per prima sarà tutto uno straziante grido, gemito, pianto, prima di noi, lasciandosi andare a terra sulla cementifera con grossi sassi come lacrime struggenti perché distruggenti. Perché lei ci conosce, ci ama fin da piccoli, vorrebbe avvisarci prima di gemere e piange, ma non può!! Spera che sentiamo in tempo!... La guardo dalla finestra e piango con lei e le chiedo scusa per averla costretta ad andare contro il sogno che aveva per noi, con noi, quello che mi aveva promesso fin da bambina quando andavo a portare la colazione ai fratelli prima di andare a scuola e lei mi regalava quelle stupende grandi margherite, le più grandi della zona, ed io le portavo alla Madonna di Cortinica.

La guardo nelle lacrime dalla mia finestra e lei guarda di fronte a sé di là dal lago il suo caro amico, il monte Gölem, centenario come Matusalemme, con la neve piena di luce che sembra tocchi il cielo, e lo chiama rotolando lacrime a terra: "Adiem, adiem te che ta set isì al ciel, al ghe piö ol nost Eden?" gemendo, invocando il suo aiuto per il Paradiso terrestre perduto.



Martedì 23 febbraio la signora **BALDUCCHI DELFINA** ha festeggiato il suo 88° compleanno: eccola in compagnia di alcune ospiti della RSA di Tavernola (tra cui la cognata Agnese, la prima a destra nella foto) e di un'assistente socio/sanitaria. Tantissimi auguri da parte di tutta la redazione del Naet!!!

AI TEMPI

Rubrica di ricordi catastrofici ma religiosamente tavernolesi

O Vergine Maria, benigna porgi ascolto

Prima di entrare in zona rosso – Covid ho raggiunto, rigorosamente a piedi, il santuario di Cortinica, spinta da un desiderio di riflessione, di pensieri liberi ma ispirati da questo luogo della fede e del



Tavernola alle soglie della primavera.

cuore. L'aria, i prati e gli alberi già risplendono di primavera, mentre le panchine messe al riparo sotto i portici e le foglie secche accumulate dal vento un po' ovunque, sono l'ultimo segno della cattiva stagione e della solitudine del posto nei mesi freddi. Che strano però: per prima cosa mi viene da ridere e chiedo scusa alla Madonna se faccio dell'ironia in casa sua, ma come non cogliere il parallelismo delle tonalità cromatiche tra l'emergenza sanitaria e quella geologica? Mentre scrivo siamo in giallo- frana e arancione- Covid, perciò mi è permesso venire qui, a godermi il panorama splendido del lago con Montisola,

a pregare come sempre la Madonna di Cortinica, di cui noi tavernolesi ci sentiamo i pupilli, a ricor-

dare più di un secolo di storia geologica e meteorologica del nostro paese, così bello, così fragile, così periodicamente devastato da eventi catastrofici, senza però danni sostanziali alle persone. Dentro la chiesa, affreschi e dipinti ricordano la grande Storia, quella di tutti, con i fanti della prima guerra mondiale, gli alpini ed i marinai, ma fuori ...è davvero tutta un'altra storia, solo nostra e qui ovviamente devo far ricorso a ricordi di seconda mano, quelli dei miei genitori e soprattutto di mia nonna, che era una ragazza ai tempi del grande avvallamento del 1906, che inaugurò la serie delle disgrazie che periodicamente si sono abbattute su Tavernola e delle quali da più di sessanta anni conservo una memoria diretta anche io. Ma, come al solito, mi piace procedere con ordine. Nei primi anni del cosiddetto secolo breve, il fronte lago di Tavernola si inabissò, lasciando senza casa e senza niente tante famiglie – che ai tempi erano anche numerose – e l'affresco a sinistra dell'altare esterno ben illustra la tragedia, che fece -come è noto- una sola vittima. Tutti affrontarono con fede e coraggio la situazione, il paese venne ricostruito e venne edificata anche una grande ed elegante scuola, e ciò fu il più bel segno di fiducia nel futuro. Sorvolando sulla pandemia di spagnola e sulle due guerre mondiali, arriviamo a metà del secolo e nell'agosto



Altare esterno del Santuario di Cortinica: affresco illustrante l'avvallamento del 1906.

del 1950 ecco abbattersi sul paese un'alluvione, la cui violenza trasformò le vie in torrenti, allagò le case, distrusse le imbarcazioni del porto, scoperciò antiche tombe e trasportò una tal massa di materiali di varia dimensione e granulometria, che si poteva passare sopra l'arco della torre. Non ci furono vittime e solo il robusto barcaio Foresti –detto Mandòrla– si fratturò una spalla. Ci furono ovviamente danni alle cose e chi subì la più grave perdita economica furono ol sciur Otavio e la sciura Angiulina, titolari del più rinomato negozio di Tavernola; se si osserva con attenzione l'affresco dedicato all'evento, dipinto a destra dell'altare, vi son raffigurate con dovizia di particolari le forme di parmigiano che rotolano inesorabilmente verso il lago. Delle altre catastrofi però, al santuario non c'è memoria: forse non c'erano più pareti libere, o forse era già l'epoca in cui la fotografia si sostituì alla pittura. A metà degli anni '50 anche Tavernola affrontò, come il resto del mondo, l'epidemia di asiatica, che colpì pesantemente grandi e piccini tranne i nonni che erano sopravvissuti alla spagnola, ma

sono gli eventi idrogeologici quelli che più ci contraddistinguono. Negli anni '60 si abbattono sul nostro paese altre violente alluvioni ed in una di queste perse la punta il maestoso "Piantù", il secolare Cedro del Libano del giardino comunale. E arriviamo agli anni '70: un giorno, al solito suono della sirena che faceva a gara con il campanile nel suonare il mezzogiorno, tornarono a casa gli operai della Cementifera, portando l'allarmante notizia di una frana imminente alla miniera Ognoli, sede delle escavazioni sul Monte Saresano. Se fosse caduta, una gigantesca onda avrebbe potuto colpire Montisola. Si fecero indagini e monitoraggi, si tenne una memorabile assemblea con maestranze ed autorità, si sostenne che trattavasi di paleofrana ed infatti i "mineurs" spesso scoprivano grotte e cavità con stalattiti e stalagmiti. Cadde per fortuna solo una parte della frana in località Pozza e si fermò sul piazzale sottostante; il grosso del materiale venne ampiamente rimosso allargando il fronte delle escavazioni. Passa il tempo e ottanta

anni dopo il grande avvallamento, un'altra frana sul monte Saresano minaccia questa nostra parte di lago: chiusa la litoranea verso il cementificio e messo un servizio battello tra Tavernola e Portirone, si attesero gli eventi e questa volta, dalla località Scapioni la frana cadde in una tarda sera di primavera, con un boato difficile da dimenticare e con la contemporanea interruzione dell'elettricità: tutti gli abitanti accorsero al ponte della valle, verso la foce del Rino. Il grosso dei materiali si fermò sui piazzali della miniera, qualche masso arrivò sulla strada, ma non ci furono danni a persone e cose. Gli anni '90 a seguire ci regalarono un'alluvione proprio il giorno della Madonna, il 2 luglio: i fedeli convenuti a Cortinica si rifugiarono in chiesa come in una fortezza, le cui pareti tremarono per la violenza di fulmini e tuoni ma, anche in questo caso, la Madonna ci protesse. Dovevamo infatti essere pronti per altre prove, come l'avvallamento del 1993, altre alluvioni di varia intensità, la frana imminente sopra la Bretella in località Pinnacoli nel primo decennio del nuovo millennio, e adesso? Siamo pronti per affrontare la coda della pandemia e contemporaneamente quest'altra minaccia di una frana di oltre due milioni di metri cubi? Rispetto ai nostri antenati, noi purtroppo abbiamo a che fare non solo con i giornali ma anche con tv e social ma, confidando nella Madonna di Cortinica, ce la possiamo fare. Dobbiamo essere razionali, forti e coraggiosi, senza sottovalutare il pericolo, ma anche senza prestare orecchio ad allarmismi e catastrofismi; in fondo, a noi di Tavernola si potrebbe conferire una laurea honoris causa in Geologia o in Scienze della Terra, anche perché non siamo ignoranti come tanti politici e giornalisti che confondono



LAVORATORI DI TAVERNOLA ALLA MADONNA

Parete esterna del Santuario di Cortinica: affresco dedicato alla Madonna dai lavoratori della cementeria.



Altare esterno del Santuario di Cortinica: affresco illustrante l'alluvione del 1950.

il concetto di cava con quello di miniera. Solo al compianto parroco don Pietro Bonicelli abbiamo concesso la licenza poetica nell'Inno alla Madonna di Cortinica che, nella strofa dedicata ai "mineurs" della cementeria, così recita:

**"Dei forti minatori
sostieni l'opra grave,
tien lungi dalle cave
catastrofi e dolor"**

ed è questo l'ultimo pensiero che mi affiora alla mente, mentre osservo l'affresco più recente, dedicato alla Madonna dai lavoratori tavernolesi ed in cui prevale il grigio, colore dei calcari e della polvere che ricopre i personaggi.

Maria Foresti

ARTICOLO STORICO

(a cura di Rosario Foresti)

MEMORIE STORICHE INTORNO ALL'IMMAGINE DI MARIA VERGINE IN CORTINICA

2

(Riassunto della prima puntata): Nella prima parte si fa un quadro della situazione sociale del XVII secolo, caratterizzato da carestie, fame e guerre che sfoceranno nella peste (anno 1630) che decimò la popolazione.

Era precisamente a quest'epoca di ambasce e di desolazione, in quei giorni di tanto spavento e terrore, in cui i padri nostri, sempre devoti a Maria, nell'idea di sempre più impegnare in sì calamitosa circostanza il già sperimentato di Lei patrocinio, progettavano un pronto ricorso a questa miracolosa immagine e raccolti d'innanzi alla medesima, concepivano il generoso pensiero di ampliare l'area e ridurre a divota forma di tempietto quella semplice cappelletta che serviva poco più che a riparo della venerata immagine. Erano pressochè due secoli, dacchè sul pendio di questo monte, nel remoto silenzio di questa valletta, essi avevano trovato un asilo ed un luogo di rifugio, una fonte perenne di grazie e di benedizioni. Quante volte amareggiati da travagli e disgrazie pubbliche e famigliari erano qui venuti a domandar sollievo e conforto, e bene spesso l'avevano trovato pronto e completo. Quante volte inchiodati sul letto dei dolori, oppressi da malattia, avevano fiduciosi inviati i loro voti alla Vergine di Cortinica e ridonati poi a salu-



Affresco sull'altare centrale della Madonna di Cortinica: risale alla fine del XV secolo ed era probabilmente sul muro esterno di un rustico casolare che c'era in quel posto, prima che vi fosse costruito il Santuario. Ritrae la Madonna con il Bambino Gesù sulle ginocchia e ai lati S. Antonio e S. Stefano.

te, qui ben tosto moveano i loro primi passi della convalescenza, per render grazie a Maria, per appendere attorno a quella cappella memorie delle grazie ricevute.

E qui ci piace il ricordar con giusto tributo di lode e riconoscenza il venerando pastore, che in allora reggeva questa parrocchia, Marc'Antonio Fenaroli (*), il quale per probità di vita, operosità e zelo nel suo ministero, seppe ben meritare degli avi nostri, del nostro paese, da essere a noi

trasmessa preziosa e venerata la sua memoria. Compreso il ben amato pastore di rammarico e fatto triste della fiera calamità che travagliava lo stesso suo gregge, alle calde preghiere che continuamente innalzava al Cielo, aggiungeva ad ogni istante zelantissime esortazioni al suo popolo, perché nella luttuosa circostanza volesse riconoscere prontamente la voce del Signore, che a ravvedimento lo chiamava. Vero padre amatissimo di quei parrocchiani, era sempre con loro per toglierli allo spavento ed al terrore che spargeva ovunque tanta mortalità, trovando così il più valevole mezzo per eccitarli a mettere in assetto le loro partite e ricomporre i costumi e riconciliarsi col Signore. Toccava della scostumatezza, dei disordini dell'età d'allora, giunti omai al colmo, accennava al disprezzo della divina parola e de' suoi ministri, e faceva quindi loro notare come non avendo curati i ministri del Signore, Egli avea alla sua volta mandati nunzi più temuti, servendosi in quei giorni del linguaggio più efficace de' suoi tremendi castighi. Fervide preghiere uscivano da ogni labbro, e compresi tutti a dolore e pentimento delle loro colpe andavano continuamente gridando al Signore, perdono, misericordia. A tale scopo uniti e raccolti d'innanzi alla immagine di Cortinica facevano fermi propositi di ammenda, emettevano voti ardenti alla Vergine Santissima, e protestando d'aver abbastanza compresa la causa di tanta collera del Signore, d'aver in quella circostanza conosciuti i suoi voleri, la pregavano a volersi mettere interceditrice presso lo sdegnato Figlio.

Tali erano i propositi santi, che in quei giorni di tanta desolazione si faceano qui dai nostri padri; questi erano i voti solenni che il pastore insieme al gregge innalzava a Maria; propositi e voti che venivano retribuiti dal segnalato beneficio della sospensione quasi immediata del malore. Fu allora che i nostri padri caldi de' sentimenti della più divota gratitudine per tanta grazia ricevuta, si gettarono fervorosi nella santa impresa dell'ampliamento di questa chiesa, egli è in allora che sorse fra di loro nobile e santa gara nelle offerte, sicchè ben presto la semplicità di quella rustica cappella venne tramutata in devoto santuario, e ben presto, per opera della generosa pietà degli avi nostri, si ammirò un ricco altare appiè della venerata immagine abbellito da lavori d'intaglio di valente scultore e di splendide dorature (**). Nello spazio infatti di meno di un anno sorgeva compita l'opera iniziata dalla pietà dei padri nostri, e il giorno 27 ottobre dell'anno 1630 (***) diveniva solenne pel sacro rito della benedizione della nuova chiesa che il benemerito pastore Marc'Antonio Fenaroli per incarico della Curia Vescovile compiva, giorno solenne per l'augusto sacrificio della Santa Messa che per la prima volta qui si celebrava in ringraziamento della segnalata grazia da Maria ottenuta.

2 - (continua)

(*) Marc'Antonio Fenaroli fu parroco di Tavernola dal 1612 al 1637. Noi sappiamo che avendo egli dapprima abbracciato lo stato religioso, entrando nell'ordine dei RR. Canonici Regolari Lateranensi, dovette per motivo di salute abbandonare la vita claustrale; e ritornato a Tavernola suo luogo nativo venne con decreto 14 febbraio 1612 da Papa Paolo V prosciolto dai voti speciali del Chiostro, coll'onere però di assumere la cura parrocchiale di Tavernola, alla quale attese con distinto zelo ed amore.

(**) In un registro parrocchiale sono dettagliate diverse spese eseguite pella chiesa di Cortinica, tra le quali vien notato che il 10 agosto 1679 viene pagato il saldo allo scultore Gaspare Bianchi di Brescia pella "soasa" (cornice di quadro) dell'altare maggiore di Cortinica.

(***) Presso l'archivio della fabbriceria sta registrata memoria come nel giorno 27 ottobre 1630 il M.R. Rettore don Marc'Antonio Fenaroli parroco di Tavernola benedisse solennemente, per delegazione avuta dalla Curia vescovile, la chiesa di Cortinica nuovamente eretta dai fondamenti in onore del Signore Iddio, della Beata Vergine e dei santi Stefano ed Antonio.

La pandemia e la spiritualità cristiana

Una crisi non è soltanto una disgrazia perché, se in un primo tempo (negativo) comporta disagi, in un secondo tempo (positivo) può creare nuove opportunità e miglioramenti. Mentre la grande crisi pandemica, che ha messo in ginocchio tutta l'umanità, ha bisogno della vecchia spiritualità per essere superata, questa – in crisi in questi ultimi decenni – può essere rilanciata paradossalmente dalla pandemia.

Il covid ci ha procurato enormi sofferenze a tutti i livelli, tanto che ci appare come un lusso il poter ritornare alla normalità, per esempio, poter di nuovo stare tranquilli con gli amici al bar, senza la continua e angosciante paura di essere tra "untori". Primo compito della spiritualità cristiana è dare senso alle sofferenze: in che modo? Anzitutto accettarle come espiazione dei nostri peccati. Del peccato si parlava molto di più nei decenni precedenti, ora molto di meno, comunque esso continua ad esistere. E deve essere riparato, perché Dio non è soltanto Dio di misericordia ma anche di Giustizia, cui dovremo rendere conto alla fine dei nostri giorni.

Le sofferenze si possono addirittura "valorizzare" sull'esempio di S. Paolo che le accetta come "completamento" delle sofferenze del Cristo: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Lettera ai Colossesi 1,24).

La forte presa di coscienza, indotta dalla pandemia, sia delle sofferenze che dei peccati rende più luminosa la Pasqua: Cristo morendo e risorgendo (Mistero Pasquale) ha vinto contro il peccato e la morte. In che senso? Noi moriremo sì, però la morte non ha l'ultima parola, perché risorgeremo anche noi ("risurrezione dei morti") sulla scia della già avvenuta risurrezione di Cristo. La fede in Cristo morto e risorto ci aiuta a combattere anche contro le altre morti spirituali, provenienti dalla disperazione, dalla solitudine, dall'odio, dal non senso, dalla tristezza, dall'infelicità, dal nichilismo.

L'essere costretti dalla pandemia al silenzio, all'isolamento, a comprare solo il necessario, ci offre l'opportunità di revisionare il nostro modo di vivere che, prima della pandemia, era eccessivo nella caccia dei divertimenti, delle distrazioni e di tante cose inutili, che soffocano la spiritualità. Diceva P.P. Pasolini: «Le cose superflue rendono superflua la vita».

Legge fondamentale della spiritualità è di accettare tutto, bene o male che sia, come volontà di Dio. Ma come si fa ad accettare come volontà di Dio le sofferenze infinite di questo "maledetto e bastardo" covid? Spostiamo la domanda su Gesù Cristo: come ha fatto lui ad accettare le sofferenze infinite della morte in croce? La risposta si trova all'inizio del Vangelo di Marco quando Cristo annuncia: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Marco 1,15). Il testo greco usa un termine caratteristico: *metanoéite* = cambiate mentalità; quindi, conversione = *metánoia*. Per accettare come volontà di Dio cose repellenti come la pandemia, e altri mali come le malattie, la vecchiaia, la morte, occorre un cambiamento di mentalità, occorre, attraverso un cammino di preghiera, arrivare a vedere le cose dal punto di vista di Dio. Attenzione: accettare il male come volontà di Dio non significa rimanere passivi di fronte al male. Il male, ad esempio una malattia, va combattuto in tutti i modi: rivolgendosi alla scienza medica, e se questa è impotente, pregando per ottenere un miracolo; e se il miracolo della guarigione non avviene? Allora non resta che affidarsi alla volontà di Dio. Il mio amico d'infanzia padre Fabrizio Foresti, carmelitano scalzo e grande studioso della Bibbia, era malato di cancro e i medici gli avevano detto che non c'era più niente da fare. Allora lui con i tavernolesi dell'Unitalsi andò a Lourdes per ottenere il miracolo della guarigione. Ma accortosi che il tumore continuava a peggiorare, scriveva nel bollettino di Tavernola (maggio 1987): «... eravamo andati a Lourdes con una lista lunga di grazie da chiedere; tornavamo avendo trovato qualcosa di più, la Grazia. Riflettei tra me: forse cercavamo miracoli; ma Lourdes con la percettibilità della luce pasquale che vi aleggia, ci ha fatto pregustare la risurrezione di Cristo. Forse le nostre croci rimarranno ancora con noi, come del resto è impossibile un cristianesimo senza la croce. Ma ora possediamo fissa nel nostro cuore una certezza: Cristo è risorto e Maria ce l'ha mostrato!». P. Fabrizio moriva il 14 settembre 1987 a soli 42 anni.

Prendere sul serio la spiritualità cristiana non significa rinunciare ai diritti umani conquistati faticosamente nei secoli passati, e alle facilitazioni, alle cose confortevoli che ci hanno procurato i progressi scientifico-tecnici; non significa accantonare il lavoro umano (per esempio, la ricerca del vaccino) sperando che la divina Provvidenza faccia quello che non facciamo noi. No, il contributo umano è alleato dell'azione di Dio: "aiutati che il Ciel /Dio t'aiuta". Non c'è contrasto tra fede e scienza, tra preghiera e lavoro, tra aiuto divino e sforzo umano. Anzi, offrendo il lavoro a Dio, cioè pensando ogni tanto a lui durante il lavoro, è un modo per prolungare la preghiera, secondo il motto dei monaci cristiani: ora et labora.

Giuliano Colosio



FOTO STORICA

ANNO 1959: INVITATI AL MATRIMONIO DI COLOSIO LUIGI E MASCHERONA ANNA MARIA IN POSA NEL "CURTIF DE' BERTO" DURANTE UNA PAUSA DEL PRANZO.

Accosciati davanti da sn: Martinelli Cesarina (Corgiol), Cesarani Miriam (moglie del Dottor Faustino Fenaroli), Foresti Piera (dè Andel), Mascherona Benedetto (papà della sposa), Zanni Ernesto (Piccolo), ?, Balducchi Giovanni (Bauchi), Cesarani Vittorio, Foresti Carmen, Colosio Ernesto (falegname), ?, Foresti Foresto (muratore), Mascherona Venanzio (calzolaio), Zoppi Carola.

Da sn in piedi: Foresti Foresto (Caneva), n. 3 forestieri, Belometti Rosa (Vigolo), n. 3 forestieri, Colosio Teresa (mamma del "Padre" e zia degli sposi), Belometti Ida (mamma della sposa), don Giovanni Colosio, gli... "sposini" Mascherona Anna Maria e Colosio Luigi, Bettoni Carlo (Carlo dè Andel), Mascherona Modesto, Colosio Aldina (sorella di "Foia"), forestiera, Colosio Bona (moglie del falegname "Carli"), Mascherona Bruno, forestiera, Mascherona Lidia, forestiera, Mascherona Giuditta, forestiera.

Dietro dalla porta: Martinelli Cesarina (moglie di "Paciola"), Foresti Delfina, Foresti "Gusta", Foresti Orsola, Miorin Genoveffa (moglie di "Bauchi"), Foresti Luigi (Maiadina), Balducchi G. Battista (Padre), Foresti Alessandro (Paciola), Bettoni Innocente, Martinelli Mario (Usci), Mascherona Maddalena, Colosio Battista (dè Berto).

RINATI ALLA GRAZIA

**BATTESIMO IN PARROCCHIA**

14 marzo 2021

FORESTI STEFANO

di Sebastian e Foresti Patrizia

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI IN PARROCCHIA

**15.04.2021****BELOTTI MARCELLA****ved. CONSOLI**

di anni 96

*La tua memoria resterà per sempre
nel cuore di chi hai amato.*

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI FUORI PARROCCHIA



24.02.2021
GABANELLI GIULIO
 di anni 69



08.03.2021
FENAROLI EFREM
 di anni 74



25.03.2021
COLOSIO DELFINA
"dè Lughel"
ved. COLOSIO
 di anni 93



09.04.2021
DANESI ROMANA
ved. FORESTI
 di anni 79

*Resterai sempre
 nei nostri cuori.*

CALENDARIO COMUNITARIO

APRILE 2021

23 aprile venerdì

Messe in orario feriale

Ore 15,00 Catechesi 2 e 3 media

24 aprile sabato

Ore 14,30 Catechesi 1 2 3 5 elementare

Messe in orario prefestivo

25 aprile domenica IV DI PASQUA

Messe in orario festivo

26 aprile lunedì

Messe in orario feriale

27 aprile martedì

Messe in orario feriale

28 aprile mercoledì SANTA GIANNA BERETTA MOLA

Messe in orario feriale

Ore 15,00 Catechesi 4 elementare

Ore 20,30 S. Rosario

29 aprile giovedì SANTA CATERINA DA SIENA, vergine e dottore della Chiesa Patrona d'Italia e d'Europa

Messe in orario feriale

30 aprile venerdì

Messe in orario feriale

Ore 15,00 Catechesi 1 media

MAGGIO 2021

1 maggio sabato SAN GIUSEPPE LAVORATORE

Messe in orario prefestivo

Ore 14.30 Catechesi 1 2 3 5 elementare

Ore 18,00 S. Messa in onore a san Giuseppe

2 maggio domenica V DI PASQUA

Messe in orario festivo

3 maggio lunedì SANTI FILIPPO E GIACOMO, apostoli

Ore 8,00 S. Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a San Pietro

4 maggio martedì

Messe in orario feriale

Ore 8,30 – 11,00 Esposizione Eucaristica

5 maggio mercoledì

Messe in orario feriale

Ore 15,00 Catechesi 4 elementare

Ore 20,30 S. Rosario

6 maggio giovedì BEATA PIERINA MOROSINI, vergine e martire

Messe in orario feriale

7 maggio venerdì

Ore 8,00 S. Messa a Cambianica

Ore 15,00 Catechesi 1 media

Ore 20,30 S. Messa a Cortinica

8 maggio sabato

Ore 14.30 Catechesi 1 2 3 5 elementare

Messe in orario prefestivo

9 maggio domenica VI DI PASQUA un caffè al giorno...

Messe in orario festivo

10 maggio lunedì

Ore 8,00 S. Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a San Pietro

11 maggio martedì

Messe in orario feriale

12 maggio mercoledì SANTA GRATA

Messe in orario feriale

Ore 15,00 Catechesi 4 elementare

Ore 20,30 S. Rosario

13 maggio giovedì BEATA MARIA VERGINE DI FATIMA

Messe in orario feriale

14 maggio venerdì SAN MATTIA, apostolo Novena di Pentecoste

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 15,00 Catechesi 1 media

Ore 20,30 S. Messa a Cortinica

15 maggio sabato Novena di Pentecoste

Ore 14.30 Catechesi 1 2 3 5 elementare

Messe in orario prefestivo

16 maggio domenica ASCENSIONE DEL SIGNORE Novena di Pentecoste

Messe in orario festivo

17 maggio lunedì Novena di Pentecoste

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a San Pietro

18 maggio martedì SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA, vergini Novena di Pentecoste

Messe in orario feriale

19 maggio mercoledì Novena di Pentecoste

Messe in orario feriale

Ore 15,00 Catechesi 4 elementare

Ore 20,30 S. Rosario

20 maggio giovedì SAN BERNARDINO DA SIENA, sacerdote Novena di Pentecoste

Messe in orario feriale

21 maggio venerdì Novena di Pentecoste

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 15,00 Catechesi 1 media

Ore 20,30 S. Messa a Cortinica

22 maggio sabato BEATO LUIGI MARIA PALAZZOLO, sacerdote Novena di Pentecoste

Ore 14.30 Catechesi 1 2 3 5 elementare

Messe in orario prefestivo

23 maggio domenica PENTECOSTE Novena di Pentecoste

Messe in orario festivo

24 maggio lunedì MARIA MADRE DELLA CHIESA

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a San Pietro

25 maggio martedì

Messe in orario feriale

26 maggio mercoledì SAN FILIPPO NERI, sacerdote

Messe in orario feriale

Ore 15,00 Catechesi 4 elementare

Ore 20,30 S. Rosario

27 maggio giovedì

Messe in orario feriale

28 maggio venerdì

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 15,00 Catechesi 1 media

Ore 20,30 S. Messa a Cortinica

29 maggio sabato SAN PAOLO VI, Papa

Ore 14.30 Catechesi 1 2 3 5 elementare

Messe in orario prefestivo

30 maggio domenica SANTISSIMA TRINITA'

Messe in orario festivo

31 maggio lunedì VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a Cortinica

GIUGNO 2021

1 giugno martedì SAN GIUSTINO, martire

Messe in orario feriale

2 giugno mercoledì

Messe in orario feriale

Ore 20,30 S. Rosario

3 giugno giovedì SANTI CARLO LWANGA E COMPAGNI, martiri

Messe in orario feriale

4 giugno venerdì

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a Cortinica

5 maggio sabato SAN BONIFACIO, vescovo e martire

Messe in orario prefestivo

6 giugno domenica SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Messe in orario festivo

7 giugno lunedì

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a San Pietro

8 giugno martedì

Messe in orario feriale

9 giugno mercoledì

Messe in orario feriale

Ore 20,30 S. Rosario

10 giugno giovedì

Messe in orario feriale

11 giugno venerdì SACRATISSIMO CUORE DI GESU'

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a Cortinica

12 giugno sabato CUORE IMMACOLATO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Messe in orario prefestivo

13 giugno domenica XI DEL TEMPO ORDINARIO

Messe in orario festivo

14 giugno lunedì

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a San Pietro

15 giugno martedì

Messe in orario feriale

16 giugno mercoledì

Messe in orario feriale

Ore 20,30 S. Rosario

17 giugno giovedì

Messe in orario feriale

18 giugno venerdì SAN GREGORIO BARBARIGO, vescovo Patrono secondario della Diocesi

Ore 8,00 S Messa a Cambianica

Ore 20,30 S. Messa a Cortinica

19 giugno sabato

Messe in orario prefestivo

20 giugno domenica XII DEL TEMPO ORDINARIO

Messe in orario festivo